

a cura di Mario Bertin

La vita che guadagna punti sulla morte

(27 marzo) Timidissimo sole. A poco a poco anche il mio cuore si disgela, e io lo guardo teneramente sciogliersi.

Un tempo non amavo la dolcezza, forse perché non abbiám predicato che dolcezza, pazienza, umiltà, sottomissione, trascurando le virtù forti: responsabilità, coraggio, intraprendenza. Mi lamentavo che la nostra ascesi non fosse abbastanza maschia e volitiva, contestavo la preferenza data alle “virtù da donna”, dicevo, con una punta di disprezzo. Poi ho incontrato te, e la donna, col suo universo, mi ha impregnato. Ora comprendo che avevano ragione quei maestri che c’insegnavano a piegarci. Non certo per servilismo ma per docilità sommessà e dolce. Ora comprendo che le “virtù da donna” sono tanto più forti del vigore che amavamo a vent’anni. Sono una forza più segreta, sono un coraggio più profondo. E oggi vorrei essere soprattutto umile e dolce, senza pretese né diritti, pieno di gratitudine per tutti; come il mio vagabondo che domandava scusa di morire.

(28 marzo) Eppure non posso nascondermi il perfido uso strumentale che han fatto di quelle altissime virtù, spesso predicate in funzione del potere. Perché un suddito mite e remissivo si governa meglio, si opprime più facilmente. Ma se egli se n’avvede, la sua remissione non è più una virtù ma un servilismo e un calcolo. Penso però a tanta umile gente che non ha avuto sospetti ed è rimasta vittima innocente della rapina calcolata di libertà, di responsabilità, di dignità umana.

(30 marzo) A Roma certo è scoppiata primavera. Qui avanza lenta tra le nubi; però anche qui guadagna minuti sulla notte. È un’erosione luminosa che fa franare l’inverno. E mi sembra che sia quasi la vita che guadagna dei punti sulla morte.

(Adriana Zarri, *Dodici lune*, Castelvecchi, Roma 2015, pp. 99-100)

Adriana Zarri (1919-2010). Teologa, giornalista e scrittrice, negli anni giovanili è stata dirigente dell’Azione Cattolica. Dal 1952 inizia una intensa attività pubblicistica, collaborando con testate di diverso orientamento, da “L’Osservatore Romano” a “Il manifesto”, dedicandosi al recupero del messaggio evangelico rispetto ai mutamenti della società.

In *Dodicesima notte*, da cui è tratto il brano qui proposto, il protagonista è un *alter ego* dell’autrice. Ritiratosi, come fece lei nell’ultimo periodo della sua vita, ad un tipo di vita quasi eremitica, dopo la morte della moglie, scrive un diario al ritmo delle stagioni e delle fasi lunari. È l’inquietà riflessione di un uomo che ripercorre la propria esistenza, interrogandosi sui grandi temi della vita (l’amore, la salvezza, la libertà...) in cui l’autrice traccia una intensa avventura dello spirito che rifiuta ogni facile consolazione nel nome di un’insopprimibile, intransigente ricerca della verità.